

# Giovanni Verde

## *In risu veritas* - L'umorismo come chiave interpretativa della vita negli scritti, noti ed inediti, del «poligrafo» foriano

di Lucia Mattera

«Una vecchia chitarra a sussidio del canto, una penna spuntata vigile e pronta ad ogni chiamata. Una penna che ammicca, che scricchia e che sgraffia, che inciampa e che sbuffa con risa d'inchiostro. Un riso come il mio, il riso nostro, tanto che rido anch'io e voglio far dei versi a modo mio» (1): era il maggio del 1921 quando il Verde, dalle pagine de *L'Aquilotto*, annunciava in una sorta di viatico il suo viaggio «solivago» nel mondo della poesia. Un viaggio senza fretta e pretese, «una ronda diletta – la definiva l'autore – per iscovrir la bizzarria che si cela in ogni cosa», a caccia dei «grilli» e delle «cavallette della vita», in cambio di un semplice sorriso, franco e amico. Bacciate dalle rime (2), vestite di marcata (e dichiarata) ludicità, le «strofe picciolette» del Verde tradiscono, in realtà, una genesi complessa, una rielaborazione meditata nel segno e nei dettami della classicità (3). Termini colti (4), stilemi di epica o lirica aulicità, nobilitano, fin quasi a fuorviare, umili soggetti e quotidiane (ma pit-

toresche) realtà (5), o tingono, al contrario, di una mordace ironia borie grottesche (*La dentiera*) e altezzose velleità. Trasposta su sfondi realistici (6) o su indistinti scenari di emblematica universalità, la vita scorre nei suoi risvolti infiniti tra le volute ritmiche di strofiche scansioni, tra equivoci plausibili di fatti e parole (7), in condensate stille di personale saggezza e in più sofferte riflessioni di amare verità (8). Ma a fronte di ingiustizie e inevitabili disparità si rinsalda,

4) In un "barocco" effetto contrastivo, l'autore trascoglie dal lessico classico termini quali *flebotomo*, per indicare la zanzara «perforatrice di vene», o *primigeni* per i suoi progenitori, il cui ricordo sbiadito e secolare si rinnova nel battito perenne di un antiquato orologio da parete.

5) Così, ad esempio, ne *Il Raglio* (o Canto di primavera), bucolico elogio delle qualità canore dell'asino, il cui verso si accompagna alla «complessa partitura della vasta armonia della campagna».

6) Sui quotidiani contesti di vita, dove si scorgono talora colori ischitani (*Il raggio verde, Solleviamo lo spirito*, scritta quest'ultima dall'alto dell'eremo di San Nicola), si innestano ricordi di guerra (*Ab imo, Una volta uno stivale, Guglielmaccio e la castagna*, dove il pomposo discorso di Guglielmo II che paragona alla nazione tedesca l' "onor montano" dagli aculei puntati, si smonta nella sgradita e imbarazzante scoperta che la castagna era "fradicia di dentro"). Altrettanto frequenti i riferimenti agli umilianti compromessi di pace o alle ingiustizie e inadempienze perpetrate dai governi locali. E' quanto emerge, più che dai ritratti di politici isolani conditi di sottile e compiaciuta ironia, nella critica serrata alla pur lodevole *Opera Pia Genala*, contenuta nella raccolta *Racimoli*, pp. 99 sgg.

7) Si vedano, al riguardo, *Marcantonio* o *Il letterato* che fa del suo reato (l'aver colpito la moglie con un vocabolario) una legittima e innocua "questione di parole". L'aula forense fa da sfondo anche all'atto teatrale *In tribunale*, dove l'enfatica e strampalata difesa di due ubriachi si avvale del riferimento al Redentore di... vino. Ne *Il matrimonio*, infine, si deduce paradossalmente che, se la moglie è la metà dell'uomo, l'uomo sposato è un uomo dimezzato.

8) A curiose osservazioni sul mondo naturale (al polpo, ad esempio, ricrescono i tentacoli; alle stelle marine i pedicelli; all'uomo, invece, non si rinnova che la barba) si affian-

1) I versi sono tratti liberamente da *Introibo* che compare nella raccolta *I miei versi giocosi*. Del testo autobiografico, a metà tra confessione e manifesto letterario, esiste una più breve versione, edita nel maggio del 1921 sulla rivista *L'Aquilotto*.

2) Della varietà di figure e schemi metrici l'autore sembra essere ben consapevole: «Amo l'endecasillabo e con esso / il sette ed ottonario. / Voglio cantare con quel metro stesso / che appresi in Seminario! / Amo la rima alterna e la baciata, / allor che viene col suo pié leggero, / come donnetta alla bisogna usata, / a servir il padron, ch'è il mio pensiero» (*Introibo*).

3) Nella più rassicurante quotidianità non mancano, nella poesia del Verde, riferimenti a episodi mitologici (*Leggendo Esiodo*), così come a fatti e personaggi della classica (e amata) antichità (*Oh tempora, oh mores, La prefica*). La presenza attualizzata di quel mondo può altresì manifestarsi nella ripresa di generi, dall'elegia (*Fratello mio*) alla favola (*La lucciola, Maldicenza, Favoletta*), all'inno (*Viva la pipa, Gastronomia*: gustoso panegirico di un succulento stoccafisso perché l'amico artista Giovanni Maltese possa cuocerlo a puntino).

## Il sole e la luna

Quando Domineddio nel quarto giorno  
creò quel sole che nell'aria brilla,  
l'astro girò nel vuoto, intorno intorno,  
l'infocata pupilla.

Poi disse: - O Dio dei secoli, il mio cuore  
fuori risplende, ma di dentro imbruna.  
Donami, o Sommo Artefice, un amore!  
E fu fatta la luna.

Attraversando un giorno l'infinito,  
Iddio rivide, sul tramonto, il sole,  
e della moglie chiese al buon marito,  
come da noi si suole.

- Ohimé – fé l'astro, faticato e mesto –  
esce di casa allor ch'io vado a letto,  
e torna quando, riposato e desto,  
l'ombre a fugar mi metto.

Vaga nel ciel da me sempre lontana,  
pei bizzarri sentieri del lunario,  
muta quartiere ad ogni settimana,  
ed ogni dì l'orario.

Soffre di quarti (1), per maggior sfortuna,  
tal che spesso, volgendomi la schiena,  
mi fa le corna con la mezzaluna,  
ed ogni mese... è piena!

(G. Verde - da *I miei versi giocosi*)

1) *Soffre di quarti*: espressione napoletana che vuol dire essere lunatico, ovvero di bizzarro e cattivo umore, e soffrire di epilessia, detta anche mal di luna.

nella parola, il legame con affetti e ricordi interiori (*Fratello mio* o *Pupetta*, in memoria della madre), con un mondo reale e insieme immaginario, dove è il passato a riscrivere il presente, la fantasia (o la storia) a rimarcare precise identità. Ecco allora a sfilare, in una immateriale galleria (9), amici o detrattori del poeta, nelle vesti improbabili di prodi cavalieri (10) o in una mimica e dialettica teatralità (11). Ad essi giustapposti, senza netta cesura, personaggi della storia passata (Claudio, ad esempio, che cede ad Ottaviano perché sia di lui «degn» la sua sposa «bella e pregna»), figure astratte e umanizzate da repertori di favole o di miti (*Il sole e la luna*, *Maldicenza*, *La lucciola*),

attori, in una mimesi veridica di fatti attinti alla quotidianità. La crasi temporale, che logiche attinenze bastano a giustificare, prelude a sua volta ad accostamenti più arditi, a quell'irrompere chiassoso di terre passioni nel compassato regno della spiritualità (12).

In quel mondo multiforme, caleidoscopico e inestricabile, il poeta, divertito, può fare capolino, attore fra gli attori, soggetto di autoironiche e gustose apologie (13). Per dare la mano, soddisfatto, ad un suo critico alter-ego o per sostare, illuso, in un felice discrimine

---

cano amare considerazioni sul talento non riconosciuto (ad esempio, nei cenni biografici sull'amico artista Giovanni Maltese) o sugli orrori di una guerra, di fronte a cui anche il Cristo crocifisso distoglie, afflitto, il suo sguardo (*Lettera dalla trincea*).

9) Una *Galleria degli ineffabili*, corredata di vignette realizzate dall'autore, fu pubblicata nel 1921 sulla rivista *L'Aquilotto*.

10) Nelle vesti di un impassibile infilzatore di "omini allo spiedo" è ritratto, ad esempio, il cavalier Emiliano Coppa, maestro di scherma e proprietario dell'Hotel Gran Sentinella. Un possibile Adamo della luna è invece definito l'amico Silvestro Del Deo che si recò in America e, tra figli e nipoti, festeggia le sue gloriose nozze d'oro. Una singolare "tenzone" a colpi di coltello è infine quella ingaggiata dall'avvilto cliente alle prese con una bistecca «dura come una stecca».

11) La marcata e caricaturale gestualità di figure quasi sempre sui generis è ulteriormente evidenziata, nei testi, da concitate e mosse ritmiche pronte ad esplodere, talvolta, in un "funambolismo" fonico-verbale. Così, ad esempio, nella *Autopresentazione di Bombicchio*, fantasista di un circo che si esibiva a Forio tra gli anni '20 e '30, o nell'enfatica e ispirata dichiarazione *A Nici*, trionfo di rime bacciate (date in genere da latinismi monosillabi), tutte terminanti con la x. Simpatiche vignette, abbozzate dall'autore, completano talora la caratterizzazione, come nel caso del citato Emiliano Coppa o del sindaco G. Conte, ridotto ad un omino dai "futuristi" tratti stilizzati, che schizzano in tempeste di frecce e scintille (non a caso, lo si chiamava "fuoco fuoco").

12) Il riferimento è al racconto *Come stanno le cose in paradiso*, contenuto nella raccolta *Racimoli*, che si finge narrato all'autore da un frate del monte Matese. Al centro del brano l'infernale scompiglio scoppiato in paradiso per via della rivalità tra i santi Pietro e Giuseppe per la custodia delle somme chiavi. A supportare l'uno e l'altro contendente folle di angeli e santi, patriarchi e profeti, tra Alfonso de' Liguori, avvocato sobillatore, e un pacioso san Prudenziolo che invita alla prudenza (e con lui, naturalmente, il sommo creatore).

13) Autopresentazioni dell'autore aprono le due raccolte *Racimoli* e *I miei versi giocosi*. Nella prima si elencano, tra immagini colorite e accostamenti bizzarri, le cose gradite (dalla pioggia di notte all'anno bisestile, dai fiori di cocozza alla spuma di sapone e, in tema alimentare, la carne alla

di sogno e fantasia (14), tra avventure galanti e rapide sfuriate, amicizie sincere e gratuite falsità! Solo parole, forse, rare, comuni, equivocate, declinate nei modi più bizzarri di verbali sinfonie. Ma dietro ogni parola c'è un frammento di vita, una nota preziosa di inesaurita e cordiale umanità.

pizzaiuola, il gorgonzola - vermi compresi – e il baccalà e quelle invece detestate (le donne grasse che ballano, le vecchie inviperite, la rottura di gambe, di sogni dorati e di scatole... e infine il suo naso che, in grazia di una politica di espansione, si è proclamato del suo volto imperatore).

Nel secondo testo, a caricaturali notazioni fisiche (a cominciare dal suo naso, «gemello del Parnaso») si alternano autocritici interventi, metaletterari, e immagini anche iperboliche, proiettive di difetti e qualità (*Come son fatto*: «Se mi passa una mosca per il naso, / per Bacco, me la mangio! E se per caso / osa qualcuno farmi danno o scorno (...) / gli faccio un buco in testa, se lo trovo, / e poscia me lo succhio come un uovo. / Ma se fa a tempo a dirmi buona sera, / si scioglie il mio furor come la cera / e mi mostro così di buona vena / che va a finire che l'invito a cena»).

14) Così, ad esempio, in *Non è vero* e *La fortuna*. Nella prima l'incontro promettente con «donzelle gioconde e belle», lievi danzatrici come «farfalle intorno al tulipano», si conclude con un brusco e deludente risveglio; l'illusione, nella seconda, di afferrare per sempre la «regina di ogni bene», si risolve in un sonoro schiaffone assestato dalla moglie, i cui capelli non volendo ha tirato nel sonno.



Publicazione edita nel 2004 a cura di Anita e Wanda Verde per conservare alcuni scritti del padre ed offrirli a parenti e amici

### Difesa del vino

Prima di tutto non è vero che chi è dedito al vino offende Dio. Ma voi sapete quale fu il maggiore miracolo che fece Gesù Cristo sulla terra? Fu quello delle nozze di Canaan, dove mutò l'acqua in vino. E se invece avesse mutato il vino in acqua non avrebbe fatto altro che quello che fa ogni cantiniere, ed avrebbe commesso una frode in commercio. E prima di morire Gesù Cristo che fece? Prese un bicchiere di vino (e per questo si chiama Redentore... di vino) e disse agli Apostoli: - Questo vi lascio per mio rappresentante e procuratore. – Sicché il Redentore del mondo fece la procura al vino e non all'acqua, la quale poi doveva servire a Pilato nel compiere quella vigliaccheria di... lavarsene le mani.

(G. Verde - da *In pretura*)

### In pescheria

“Pesce vivo” sta scritto sulla porta.  
Ed io alla matura mercantessa:  
- Che il pesce sia vivo non m'importa,  
soltanto che sia fresco m'interessa! -

Ed ella: - il vostro dir mi meraviglia!  
E se avete un cervel che non sovrasta  
il piccolo cervello di una triglia,  
niente da fare! Il pesce è vivo, e basta. -

Ond'io con un bel tono di preghiera:  
- Calma, Signora, e su, siatemi buona!  
Anche voi siete viva, e benché fiera  
dell'abbondante aspetto di matrona,

e tinta del colore di una pesca,  
pure non si può dir che siete fresca! -

(G. Verde - da *I miei versi giocosi*)

Nella sezione *Piccola guida di personaggi isolani* cenni biografici di Giovanni Verde